

## CAP. XVII

### LA TESTIMONIANZA DI MADRE VIDEMARI NEI « CENNI STORICI DELL'ISTITUTO DELLE MARCELLINE » (1885)

#### INTRODUZIONE

Non v'è dubbio che madre Videmari sia stata una dei testi più qualificati delle virtù del Servo di Dio per la lunga consuetudine che ebbe con lui nella duplice posizione di figlia spirituale e di collaboratrice nella fondazione delle Marcelline. Pertanto anche i *Cenni storici* sull'origine e il primo sviluppo dell'Istituto, che ella scrisse nel 1885, a sei anni dalla scomparsa, senza darli alle stampe, sono fonte di primaria importanza per la conoscenza del Biraghi nella sua attività di fondatore e li abbiamo più volte citati nel corso del nostro studio. Ora, però, è necessario dare una visione completa di quest'opera, pubblicandone le pagine di maggior interesse per la conoscenza della personalità del Servo di Dio. Per una più esatta lettura del documento, faremo seguire ad una rapida esposizione del suo contenuto alcune considerazioni sul fine propostosi dalla Videmari nello stendere queste sue memorie e sull'ottica, secondo la quale espose i fatti. Per il profilo biografico dell'autrice si veda il Cap. VI B.

1. *Struttura e contenuti dell'opera.* I *Cenni storici*, scritti da madre Videmari nel 1885, iniziano con l'indicazione cronologica: « Era l'anno 1835 ». Evidentemente l'autrice volle celebrare il primo cinquantennio dell'Istituto, risalendo al suo inizio « spirituale », ossia al momento della propria adesione alla vocazione religiosa ed all'orientamento ad essa impresso dal Servo di Dio, anteriore di tre anni al suo inizio effettivo, che fu il 22 settembre 1838.<sup>1</sup>

La narrazione, quindi abbraccia un arco di 50 anni e si snoda, dopo la breve lettera di presentazione, in 28 capitoli. Nei primi sei la Videmari rievoca la nascita della congregazione, da quando ella si af-

---

<sup>1</sup> Per la relativa questione cronologica cf. Cap. VI B, *intr.*, I b.

fidò alla direzione spirituale di don Luigi Biraghi sino alla realizzazione del suo progetto educativo con l'apertura del primo collegio in Cernusco. Sono i fatti riferiti nei Capp. VI B e VII A del presente lavoro. Nell'esperli, la Videmari dà ampio spazio alla manifestazione dei propri sentimenti e stati d'animo, mette in luce il filo soprannaturale, che sottende le varie vicende, e presenta il Biraghi come il « santo ministro di Dio », il « santo sacerdote », il santo ed esigente direttore d'anime, ma anche l'apostolo intraprendente, attivo, esperto delle pratiche necessità e capace di vincere, con la piena docilità alla volontà divina, le difficoltà presto incontrate nella coraggiosa intrapresa.

Nei cinque capitoli seguenti (7-11) sono narrate le vicende della nascente congregazione dall'apertura del secondo collegio in Vimerca-te nel 1841, sino all'erezione canonica nel 1852 ed alla pubblicazione della regola nel 1853. Nel rievocare questi avvenimenti, trattati nel Cap. VII B e C di questa *Positio*, l'autrice sottolinea la gravità delle prove, superate dal Fondatore grazie al particolare favore divino, e si compiace dei risultati conseguiti a conforto di tante fatiche, mentre ai fatti politici contemporanei di non indifferente portata storica, accenna solo per quanto incisero sulle pratiche relative all'approvazione civile dell'istituto. Il Biraghi in questi anni è presentato come il *venerato Superiore*, che dirige l'attività delle due case, risolve le questioni più gravi, tiene i rapporti con le autorità ecclesiastiche, civili e scolastiche. Accanto a lui la Videmari presenta se stessa e le sue più strette collaboratrici come figlie obbedienti, ma pure consigliere sagaci, compartecipi direttamente interessate all'opera. Non v'è cenno — né il fine dell'opera lo richiedeva — alle attività ecclesiali del Servo di Dio, che in quegli anni furono particolarmente intense (cf. Cap. X).

Seguono nove capitoli (12-20) riguardanti lo sviluppo della congregazione dal 1854 al 1879, con riferimento alla fondazione dei collegi di Milano, in via Quadronno ed in via Amedei, di Genova e di Chambéry. In ordine cronologico sono ricordati gli ostacoli che si frapposero al buon andamento dell'istituto sullo sfondo delle vicende politiche e delle loro conseguenze: l'annessione della Lombardia al Regno Sardo (1859), le leggi fiscali del governo italiano (1866), le nuove tendenze della società in evoluzione, nella quale le Macelline erano inserite con la loro specifica missione. Per questa parte storica si veda il Cap. IX A, C. Va però precisato che madre Videmari non accenna ai progetti di fondazione rimasti irrealizzati (cf. Cap. IX B), mentre, per quelli realizzati, si diffonde anche in particolari che valgano a far trarre dal passato ammaestramenti per il futuro. E' il caso della soluzione trovata dal Servo di Dio per assicurare la proprietà immobiliare dell'istituto dopo il 1866, dell'impegno alla piena osservanza delle leggi scolastiche, della linea tenuta nella dimissione di due religiose.

Per quanto riguarda il Servo di Dio, del cui passaggio dal seminario all'Ambrosiana la Videmari accenna quasi incidentalmente, così come della nomina a prelado domestico di Sua Santità, l'immagine che risulta da queste pagine è forse meno viva di quella che ci offrono i documenti contemporanei: appare, cioè, in una ieratica staticità, come si era fissata nella memoria della fedelissima collaboratrice, la quale, dopo la morte del Fondatore, si era assunta tutta la responsabilità

della più recente espansione dell'istituto. Tuttavia, ogni volta che in questi capitoli ella ricorda gli interventi del Biraghi, lo qualifica: venerato, ottimo, santo, superiore, fondatore, padre spirituale e con tali o simili espressioni corregge i vari accenni ai suoi scoraggiamenti in alcune circostanze particolarmente critiche per le Marcelline.<sup>2</sup>

All'inizio del capitolo 17, poi, avvertendo che mons. Biraghi era stato guida sicura e decisa per le Marcelline sino agli ultimi anni di vita, la Videmari esclama: « Lode al vero! Il non por piede in fallo e il continuo progredire delle Marcelline, non era certo tutto merito loro. Il sacerdote Biraghi, sotto un'apparente calma, era l'uomo di slancio e di grandi imprese ».<sup>3</sup> La precisazione era necessaria per introdurre con piena adesione alla realtà i cenni sulle fondazioni di Genova e Chambéry, volute dal Servo di Dio con la sua lungimirante comprensione delle esigenze dei tempi moderni.

Dopo il capitolo 21, *Ultimi giorni e morte del venerato mons. Biraghi, 1879*, che riproduce integralmente la relazione scritta da mons. Francesco Biraghi, ed il capitolo 22, che in una pagina di elegiaca intonazione esprime il lutto di madre Videmari per la morte del venerato Superiore, gli altri cinque capitoli (23-27) sono storia della congregazione dal 1879 al 1885, nelle sue principali tappe: la nomina del cardinal Alimonda a protettore dell'istituto, l'espulsione delle Marcelline italiane da Chambéry per la legge Ferry del 1880, l'apertura di una nuova casa a Genova nel 1882, e, nello stesso anno, l'assunzione della direzione di un grande collegio a Lecce. A suggello di tanta espansione di apostolato, la Videmari ricorda l'udienza concessale da Leone XIII nel 1883, pegno della benedizione divina su tutte le sue figlie e di un non lontano riconoscimento pontificio dell'istituto.

Nel capitolo 28, *Conclusione*, madre Videmari riporta le varie « aggiunte » ai suoi *Cenni*, suggeritele dalle cinque superiore, al cui giudizio li aveva sottoposti, e, ritenendole giuste, assennate, evidenti, le lascia come sono, a conclusione appunto del suo scritto.<sup>4</sup>

2. *Fine dell'opera*. Come dichiara nella presentazione del lavoro, redatta in forma di lettera indirizzata alle superiore presenti e future dell'istituto, madre Videmari vi si accinse, perché esso riuscisse di « santo ammaestramento, di guida e d'incoraggiamento » per tutte. Ella non si propose, quindi, di celebrare il Fondatore: di fatto, però, protagonisti degli avvenimenti esposti nei primi 21 capitoli sono il Biraghi e lei stessa, nel loro complementare adoperarsi al sorgere ed allo sviluppo dell'opera, tra le difficoltà delle circostanze ed i provvidenziali eventi, considerati segni del beneplacito divino.

3. *Lottica della Videmari*. Madre Marina scrisse i suoi *Cenni storici* quando aveva 73 anni e, morto da sei anni mons. Biraghi, era considerata a tutti gli effetti erede e continuatrice del suo progetto. Rievoc-

<sup>2</sup> Cf. VIDEMARI, pp. 33, 53, 56, 66, 76-85.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 87.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 143.

cando le origini dell'istituto, svoltesi in un periodo tra i più delicati della storia d'Italia, e per di più a Milano, centro nevralgico delle lotte risorgimentali e di forti opposizioni alla vita della Chiesa, la Videmari si preoccupa di far rivivere gli avvenimenti in modo tale, che le Marcelline imparassero come vincere le battaglie nel nome di Dio, per l'apostolato.

Nessuna meraviglia che l'autrice, nell'espone i fatti da lei vissuti spesso in prima persona, incorra in alcune sviste, soprattutto di ordine cronologico, tali, però, da non incidere nella sostanza del lavoro. D'altra parte, con il materiale a nostra disposizione, esse si possono facilmente rettificare. Ella inoltre, preoccupata di non confondere i ruoli e dare a se stessa un peso maggiore del dovuto, mentre attribuisce al Servo di Dio la parte che gli compete di Fondatore, trattandosi di porre per scritto ricordi personali, senza nessun intento di comporre un'opera storica in piena regola, che avrebbe richiesto vastità di consultazioni e di visioni storiche e operative, involontariamente, o meglio, spontaneamente, finisce per parlare di se stessa, in quanto quello che lei aveva compiuto era più fortemente impresso nella sua mente. Il Biraghi è presentato sì nella funzione di fondatore, che fu sua, però in un'atmosfera più da ideatore, direttore e guida spirituale che di operatore concreto, minuto, conforme alla reale attività svolta.

Nonostante questa impostazione, la Videmari ricordava bene l'azione pratica svolta dal Servo di Dio, che, come si è rilevato, riconosce essere stato, « sotto una apparente calma, uomo di slancio e di grandi imprese ». Dall'insieme scaturisce la vera posizione del Biraghi: quella del santo sacerdote, che illuminava, soprattutto negli ultimi anni — i più vivi nella mente della Videmari — con la sua esperienza, cultura, santità di vita e di indirizzo. E siccome l'istituto, ormai rassodato e consolidato, poteva marciare da sé, il Biraghi appare l'uomo veramente intelligente, che lascia le redini concrete a chi di dovere, nella consapevolezza di avere dato un solido fondamento. Comunque, a soli sei anni dalla sua morte, il fondatore è presentato dalla sua collaboratrice come *l'uomo di Dio*, il cui spirito deve essere fedelmente trasmesso alle figlie Marcelline presenti e future, per la santificazione propria e per l'efficacia del loro apostolato.

Per noi, la valutazione del Servo di Dio fatta dalla Videmari, non solo positiva, ma tale da immergerlo in una sfera superiore, è di estrema importanza: è la valutazione espressa dalla confondatrice, che gli era stata sempre al fianco.

4. *Le fonti.* Fondamentale legame continuo degli avvenimenti, interpretazioni e suggerimenti è l'esperienza personale dell'autrice: ed è facile convincersene, non solo dalla lettura, ma per il ruolo da lei ricoperto di confondatrice, sin dagli inizi. Nessuno, meglio di lei, poteva parlare delle vicende della congregazione, che aveva visto nascere. Trattandosi, però, di un lavoro storico e concreto, ella stessa non poteva far a meno di consultare, riferirsi e tener conto di documenti scritti, se non altro per avere ben presente l'oggetto in questione, date, nominativi ed altri particolari.

Spesso ella rimanda apertamente ai pezzi conservati nell'archivio dell'Istituto, come, per esempio, a p. 46, dove accenna alle « quattrocento e più lettere » del fondatore ivi conservate; alle pp. 75-76, dove richiama ai documenti d'archivio relativi all'assistenza prestata dalle Marcelline all'ospedale militare durante la guerra del 1859; a p. 78, dove fa rimando alla copia di lettera adesiva alla richiesta del prefetto di Milano circa l'accettazione di un'orfanella tra le educande; a p. 88, dove rinvia ai catasti censuari circa la soluzione adottata nel 1866 per la conservazione dei beni immobiliari dell'istituto.

Detto questo, non ci sembra necessario elencare tutti i documenti utilizzati dalla Videmari, anche perché sono stati tenuti presenti e in buona parte pubblicati nel nostro lavoro. Possiamo assicurare che un confronto minuto tra quanto scrive la Videmari e quanto si trova nei documenti inerenti alla sua esposizione non lascia dubbi sulla scrupolosità dell'autrice nel riferire dati e fatti, senza alterare alcunché o deformarlo volutamente. Con tale panorama, breve, ma essenziale, sull'opera della Videmari, il lettore può accostare il documento con piena tranquillità e sicurezza.

5. *Trasmissione e prima edizione dell'opera.* Rimasti inediti sino al 1938, i *Cenni storici* di madre Videmari furono, però, subito trascritti in varie copie: almeno una per ogni superiora dei collegi delle Marcelline funzionanti allora. Esse, destinatarie dell'opera, come risulta dalla lettera dedicatoria, sulla sua scorta avrebbero trasmessa la storia della congregazione alle loro comunità.

Che lo scritto della Videmari fosse riservato alle responsabili del « governo » nei vari collegi si avverte dall'impostazione stessa del discorso: personalizzato, familiare e confidenziale, specie in alcuni « ammaestramenti » desunti dai fatti ed in alcuni giudizi su persone ed avvenimenti. Che esso costituisse l'unica ed autorevole storia della congregazione, dalla sua origine, lo prova anche il fatto che la *Cronistoria* dell'istituto, a noi pervenuta, comincia dopo la morte di madre Videmari.<sup>5</sup>

Che il testo della Videmari fosse stato trascritto in più esemplari è dimostrato dai tre manoscritti conservati nell'AGM: sono tre quaderni di diverso formato, grafia ed impaginazione, ma identici per quanto riguarda il contenuto e la sua suddivisione in capitoli.<sup>6</sup>

Nel 1938, celebrandosi il primo centenario della fondazione, madre Carlotta Luraschi<sup>7</sup> diede l'opera per la prima volta alle stampe, col

<sup>5</sup> Cf. *Riassunto delle notizie storiche dal 1883 al 1891 riguardanti l'istituto*, pp. 1-9 del registro *Cronistoria dell'Istituto — dalla morte della venerata Fondatrice ai nostri giorni* — *Luglio 1902* vol. 2°, AGM.

<sup>6</sup> Nell'esemplare C (pp. 162+ 2 di indice), ai 28 capitoli dei *Cenni Storici* seguono due liriche: C. BARONI, *Racconto*, 1852 e L. BIRAGHI, *L'educazione religiosa*, 1876.

<sup>7</sup> *Carlotta Luraschi (1878-1950)*. Di distinta famiglia milanese, fu alunna delle Marcelline nel collegio di via Amedei. Compì gli studi universitari a Roma, conseguendo la laurea in filosofia e pedagogia. Entrata ventenne in congregazione, fece la professione nel 1904. Religiosa fervente, fu ottima insegnante nelle case milanesi di via Quadronno, via Amedei e, per un più lungo periodo, di piazza Tommaseo. Divenuta

titolo: *Alla prima fonte, le origini ed il successivo svolgersi della congregazione delle suore Marcelline narrati alle sue figlie dalla veneranda madre fondatrice sr. Marina Videmari*, Milano 1938. Nel libro, oltre alla riproduzione del documento (pp. 5-143), sono contenuti: una descrizione della morte di madre Videmari (pp. 145-147), il *Costumiere delle suore Marcelline* (pp. 149-216) ed il *Regolamento del seminarietto femminile* (pp. 217-225).

La pubblicazione, esclusiva per le Marcelline, mantenne il carattere di documento riservato e la sua diffusione dipese dalla prudenza e dal criterio delle superiori. Le maestre delle novizie, dal 1938 al 1960, ne facevano lettura commentata alle aspiranti Marcelline, che attraverso queste pagine venivano a conoscere i fondatori ed in particolare imparavano ad ammirare nella sua personalità e nelle sue virtù mons. Luigi Biraghi.

#### DOCUMENTO

M. VIDEMARI, *Cenni storici dell'istituto delle Marcelline, 1885*: esemplare ms. C. AGM, sez. Vid., 162 pp. Estratti dalla ed. 1938.

Per far emergere dalla narrazione di madre Videmari la personalità del Servo di Dio, le lotte da lui sostenute nel fondare e dirigere la congregazione delle Marcelline, le virtù da lui esercitate in tale apostolato, senza ripetere fatti già esposti, dobbiamo operare, nei capitoli che direttamente lo riguardano, molti tagli, dei quali daremo ragione in nota, sempre citando le pagine dell'edizione del 1938, perfettamente conforme al manoscritto. In questa premessa, onde facilitare la lettura del documento in chiave di testimonianza, indichiamo come, direttamente ed indirettamente, vi è attestata la santità del Biraghi.

Già nelle prime pagine, la Videmari presenta don Luigi Biraghi *santo* in senso lato, prima che per la propria esperienza, per la stima che di lui avevano i suoi genitori e madre Barioli (p. 10). Poi ne sottolinea il singolare *discernimento degli spiriti*, mostrato nell'indicarle la

---

superiora di questa casa, di recente fondazione, la improntò del suo eletto spirito. Nel 1932 sr. Luraschi venne chiamata a succedere a madre Antonietta Valentini, di cui era stata vicaria, e per diciotto anni resse la congregazione, dandole notevole impulso in Italia ed in Brasile. Durante il suo generalato, nel 1938, si concluse il processo diocesano per la causa di beatificazione di sr. Marianna Sala e si celebrò il primo centenario delle Marcelline. In tale occasione, a ravvivare nelle sue figlie lo spirito dei Fondatori, madre Luraschi volle la pubblicazione dei *Cenni storici* della Videmari e di una raccolta dei più significativi detti di mons. Biraghi dal titolo: *Nella santa memoria*, Milano 1938. Dopo il secondo conflitto mondiale, senza lasciarsi scoraggiare dai danni subiti da alcuni collegi, madre Luraschi si impegnò nell'opera di ricostruzione e nell'ultimo quinquennio della sua vita fu consolata dal rapido rifiorire della Congregazione al di qua e al di là dell'oceano, cf. *Madre Carlotta Luraschi, superiora delle Marcelline*, Milano 1951; M. FERREGATTA, *Visse per le anime*, Milano 1962, pp. V-VI.

via per cui la chiamava il Signore (pp. 10-12), la *prudenza e intraprendenza* da lui messe in atto, per compiere la manifesta volontà di Dio (pp. 14-15), la *delicata paternità*, per cui fu attentissimo a provvedere alle necessità delle giovani a lui affidatesi (pp. 29-30), il *santo distacco* usato nei loro confronti, perché nulla sminuisse il loro sacrificio per Dio (pp. 15,27). Più volte l'autrice accenna alla *ilarità* ed alla *calma* del suo sembiante, specchio della *pace interiore*, alla *franchezza e lealtà* del suo carattere, proprie di chi poggia sulla testimonianza della buona coscienza ed in ogni occasione ricorda la sua *fiducia in Dio*, il suo *ricorso alla preghiera*, specie nelle difficoltà e nelle prove, senza per questo rinunciare a spendere tutti i propri mezzi umani, per conseguire il bene propostosi (pp. 13, 30, 39, 46, 54, 57, 61, 78, 85).

Non meno importante, poi, è la testimonianza indiretta che la Videmari dà delle virtù del Servo di Dio, tale da farne emergere l'eroicità. Ci riferiamo ai frequenti richiami che ella fa ai suoi momenti di spossatezza fisica (p. 33), di scoraggiamento (pp. 35,37), di sbigottimento e scoramento (p. 66), di angoscia e affanno (p. 76). Tutto ciò dimostra che la fondazione delle Marcelline fu davvero crocifiggente per il Biraghi. La croce, da lui generosamente accettata, quando assenti alla divina ispirazione (cf. Cap. VI B, 6), e pazientemente portata sino alla fine, è prova indubitabile della fedeltà a Cristo e della genuina santità.

Diletteissime Figlie in Cristo le Superiore presenti e future delle Marcelline

Da anni mi avevo in cuore di scrivere alcuni cenni storici del Sodalizio nostro che coll'aiuto di Dio e del Venerato nostro Fondatore Monsignore D. Luigi Biraghi ebbe origine e incremento. Mi trattenne sempre la tema che il racconto di essi tornasse in lode mia e di poca utilità alle superstiti. Nel dubbio presi consiglio da persone assennate, pie, autorevoli, ed essendo da queste non solo animata, ma quasi obbligata a farlo, mi vi accingo con trepidazione e supplico il Signore Iddio che mi assista e mi illumini, onde il lavoro che intraprendo torni a lode di LUI, Autore e datore d'ogni opera buona e riesca di santo ammaestramento, di guida e d'incoraggiamento a voi tutte carissime Figlie, alle cui preghiere mi raccomando e viva e morta.

Vostra affezionatissima  
Madre Superiora

MARINA VIDEMARI

Milano - Dalla Casa Madre  
via Quadronno  
1° Marzo 1885

[9]

I

*Ritiro spirituale. Perplexità. Decisione*

Era l'anno 1835 e ormai mi sembrava giunto il desiderato momento di poter entrare tra le postulanti nel Monastero delle Salesiane in Milano... Illusione! Il Signore Iddio mi voleva per altra via. Mi colse una febbre intermittente e quasi quotidiana che i medici giudicarono consuntiva. [...].

I Genitori, una vecchia Zia che mi tenne al Fonte Battesimale e che mi fu più che affezionata madre, si opposero alla mia entrata in monastero per tema della mia salute, da persuadermi quasi d'essere io in fin di vita. Avvilita più che mai e sofferente pel mio malessere, mi preparavo alla morte. Quando verso la fine dell'anno stesso Dio chiamava a sé la mia affezionata Zia. [...].

Nella mia desolazione pregai i miei Genitori, essendo le ferie autunnali, di lasciarmi fare il Ritiro degli Esercizi Spirituali presso Suor Maddalena Barioli, Superiora di una piccola Casa di Religiose nella Canonica di S. Ambrogio [10] in Milano. [...].

Ignoravo io il Sacerdote che avrebbe tenuto il Santo Ritiro. Quanto è buono il Signore! Egli aveva destinato colà un pio, un dotto, un santo Suo Ministro. Egli scrutinò il mio animo, snebbiò i miei dubbi, infervorommi a vita apostolica, mi svelse dalla famiglia e mi mise, per così dire, sulla desiata, ma ancora ascosa via per la quale Dio mi voleva.

Subito nel primo giorno, m'accorsi che il Sacerdote che teneva le prediche era il Direttore Spirituale del Seminario di Milano, amico intrinseco de' miei Genitori, epperò ero molto perplessa aprirmi a Lui per tema che si sarebbe opposto alla mia vocazione per le Salesiane. Finalmente mi risolsi a versare in Lui l'animo mio con una Confessione generale, mai parlando di mia vocazione. Terminato i Santi Esercizi, quel pio Sacerdote mi fece chiamare nello studio, e, presente la buona Superiora Suor Maddalena, mi disse: « Volete fermarvi qui ancora una quindicina di giorni? Io vi otterrò questo da vostro Padre, così avrete tempo di parlarmi della vostra vocazione a vita religiosa, chè so vi aspirate. Io, questa bona Suora, la preghiera e l'aiuto di Dio, vi faremo fare una decisione ».

Rimasi come sbalordita, e nel mio imbarazzo risposi: « Sì, mi fermerò volentieri e Lei ne ottenga pure licenza da' miei Genitori ». Questo santo Sacerdote era D. Luigi Biraghi. Tenne la parola, e due, tre volte la settimana veniva al Monastero, e, presente la buona Superiora, andavano persuadendomi aver io sortito da natura un carattere vivo, attivo, intraprendente, per nulla adatto a vita claustrale e regola cotanto minuziosa e dipendente. Trovavano in me doni tutti speciali per Suora infermiera, per Suora maestra, per vita insomma di apostolato. [...].

Quando, dopo tre visite, D. Luigi Biraghi mi disse reciso: « Se voi rinunciate di entrare tra le Salesiane, con un po' di tempo io ottengo



dai vostri Genitori l'assenso desiato di farvi Suora; che se voi state ferma nella risoluzione di farvi Salesiana, io rinuncio a qualunque pratica coi vostri Parenti, perché so di non riuscirvi ». Allora io risposi avrei fatto una novena a S. Ambrogio e a S. Marcellina, indi avrei preso una determinazione. [...]. L'ultimo giorno della Novena, dopo la Santa Comunione, io mi trovai tutta diversa del solito; perfino la salute mi sentivo rinfrancata. Ilare, serena e fermamente decisa di sottomettermi in tutto e per tutto ai consigli di quel sant'uomo di D. Luigi Biraghi, che mi sembrava un angelo inviato da Dio per additarmi la via da percorrere.

[12] Al tramonto di quel giorno venne D. Luigi al Monastero, e mi disse: « Cosa avete deciso, o Marina? » La bona Superiora Sr. Maddalena, presente, rispose per me: « Suora di Carità, Suora Maestra, Missionaria, ce lo dico io, Sig. Direttore; leggo l'animo alla mia Marina e non m'inganno ». Il bon Ministro di Dio, soggiunse: « E' vero? dovete dirlo voi, Marina »; al che risposi: « Sì, colla grazia di Dio, mi sento disposta a tutto ». D. Luigi Biraghi replicò: « quando voi siete in queste disposizioni io vado subito dai vostri Parenti e combinerò tutto pel vostro meglio in *Nomine Domini!* ».

[13]

II

*Soggiono a Monza. Preparazione agli esami di patente. Progetto di fondare un nuovo istituto religioso.*

Dopo tre giorni ecco di nuovo il Ministro di Dio al Monastero, e con grave e santa serietà, salutato con garbo la Superiora Suor Maddalena che mi stava sempre a lato, rivoltosi a me: « Allargate il cuore, o Marina, mi dice, rendete lode a Dio; Egli benedisse la mia missione e ne riportai la più cara vittoria ». Ed io: « e quando?! e in qual Monastero? » domandai collo slancio ed ansia propria dell'età. D. Luigi Biraghi, con quella sua calma tanto caratteristica, rispose: « Adagio, figliuola; è uopo diveniate una bambina di due anni che si lascia portare dove e quando crede chi la governa. Tuttavia vi dirò alcunché.

« Coi vostri genitori trovai bene prendere la cosa un po' al largo, onde il colpo fosse meno sentito. [14] Parlai quindi dell'estremo bisogno vostro di un cambiamento d'aria per salute, del vivo desiderio che avete di ripassare gli studi fatti per riportare poi una patente da Maestra, cose necessarie ed utili che affezionati genitori dovevano pure accordare ad una figlia che si è tanto sacrificata per la propria famiglia. Essi vi amano assai ed hanno per me la maggiore deferenza; epperò aderirono non solo a quanto chiedevo per voi, ma pregarono me a trovarvi un luogo adatto, in bona aria per raggiungere i due intenti.

« Accomiatatomi dai Vostri, mi recai a Monza in casa di certe sorelle Bianchi, di mia antica conoscenza; concertai con loro la vostra entrata colà quale pensionante, e vi assicuro vi troverete bene sotto

ogni rapporto. Domani stesso verrà al Monastero una vettura con una bona Signora che vi condurrà a Monza ».

Sentii tutto con trepidazione e mi permisi solo dire: « Senza salutare nessuno? né raccogliere libri, corredo necessario? » Il Ministro di Dio aggiungendo al grave un tono serio, soggiunse: « S. Pietro chiamato da Cristo a seguirLo, lasciò barca e reti... e voi?... » « ed io partirò domani, come Lei ha disposto, signor Biraghi ». [...15...].

Fu vera benedizione speciale l'aver io soggiornato quasi due anni con quelle due sante signore — Teresa e Gioconda Bianchi — due tipi cotanto perfetti che non dimenticai mai in vita mia.

La mia giornata colà scorreva lietissima; le settimane, i mesi volavano, tanto ero occupata. [...].

Il P. Leonardi — Prevosto alla Chiesa di Carrobbiolo — mi fu dato [16] dal Sig. Biraghi a mio Confessore e Lo trovai veramente l'uomo di Dio per me. L'ottimo Teologo Borani, Direttore della Scuola Bianchi, amico intrinseco di D. Luigi Biraghi, incoraggiava, animava me pure. Insomma, mi trovavo tanto bene appoggiata e lo scrivevo ai parenti e al Sig. Biraghi ringraziandoli entrambi. Di tempo in tempo però mi avevo una spina al cuore ed era la scelta del Monastero. Dopo due mesi che mi trovavo a Monza, venne a farmi visita D. Luigi Biraghi. Fu una festa per le Signore Bianchi. Lo vollero seco a pranzo, indi in un salottino; con me e le Bianchi colà radunate a santi parlari, il Ministro di Dio espose una sua idea, un progetto che voleva la mia adesione prima di darvi corpo. Acquistare, cioè, poche pertiche di terreno a Cernusco sul Naviglio per fabbricarvi una Casa con Cappella, capace per una cinquantina di persone. Subito che avessi poi io gli esami, costrutta la Casa, con alcune altre giovani di provata vocazione avrei potuto entrarvi educando giovanette e santificando noi stesse.

D. Luigi Biraghi continuò: « Una vostra amica di infanzia, sentita la vostra determinazione, venne a me e vuole esservi compagna nell'impresa che vado ideando; le promisi assistenza ed appoggio ». Sentito io che la giovane in proposito era certa Valaperta, l'amica del cuore, la condiscipola amatissima che contava due anni più di me, seria, bene istruita, pia, di fino criterio, fu gioia indicibile, fu un raggio di luce da non farmi esitare ad incoraggiare D. Luigi [17] nella impresa, dicendo: « lo comperi pure il terreno; colla mia dote e con quella della Valaperta faremo fronte alle spese di fabbrica, in seguito verranno altre, lavoreremo e il Signore ci aiuterà ».

Sparsasi a Monza la novella che si doveva fondare un nuovo Monastero a Cernusco e che io dovevo recarmi colà, due bone giovani, già allieve delle Bianchi, mi si fecero amiche e in breve mi pregarono di averle a compagne nell'ardua impresa. Esse erano: Felicita Sirtori e Giuseppa Caronne entrambe di Monza. Lo scrissi subito a D. Luigi, e venuto questi a trovarmi in primavera, Gli presentai giuliva le due giovani petenti. Le accolse qual Padre con quella dignitosa bontà tutta sua propria incorag[18]giandole con forti e santi riflessi. All'eletto

drappello Egli pure ne aveva due altre d'aggiungere: Cristina Carini, Maestra Comunale di Cernusco, d'anni 30; e certa Morganti di Monte, da Lui conosciuta, adatta per cuciniera. Questa, disse Lui, l'avrebbe mandata dalle Signore Bianchi per addestrarla alla cucina.

Ormai il personale sembrava raggranellato; il terreno acquistato; poste le fondamenta dell'edificio e nella primavera la fabbrica procedeva con grande alacrità sotto la direzione di Don Luigi che la visitava di tempo in tempo, e del di Lui Fratello Pietro che vi attendeva assiduamente.

[19]

III

*Tirocinio a Milano per la metodica. Esame da patente.*

Era una splendida giornata di maggio del 1838, ed ecco giungere certo D. Giuseppe Moretti Direttore della Scuola Comunale di S. Bassano Porrone a Milano, a trovare le proprie cugine Signore Bianchi. Sentito dalle stesse che io intendevo subire gli esami da patente e il fine all'uopo, il bon Prete mi promise tutta la sua assistenza. D. Giuseppe Moretti non tardò far visita al Sacerdote Biraghi Direttore del Seminario a Milano e Lo persuase essere necessario che la Videmari prima degli Esami di patente, facesse i sei mesi di pratica in una scuola comunale per ottenere l'abilitazione di aprire un Educatorio in suo nome, il che era voluto dalle vigenti leggi scolastiche d'allora. Combinata la cosa con D. Giuseppe Moretti, D. Luigi si recò a Monza; narrommi il nuovo incaglio e il bisogno assoluto di questa metodica. [...20...].

Si concluse sarei ritornata dalla mia buona Suor Maddalena nel Monastero attiguo a S. Ambrogio. Nella stessa settimana venne mio Padre a prendermi. [...] e assai commosso il mio povero Padre mi affidava alla bona Suor Maddalena. Al domane, accompagnata e ricondotta sempre da una inserviente del Monastero, cominciai il mio tirocinio da Maestra nella Scuola diretta da Moretti che per me fu campo un po' spinoso. [...].

L'ottimo D. Giuseppe Moretti andava incoraggiandomi, così pure D. Luigi che di tempo in tempo si recava a quella Direzione. Col divino aiuto, in meno di due mesi guadagnai terreno; ammalò la Maestra di terza Signora Ferrario; affidarono a me la Classe; assistenti, praticanti mi si affezionarono. Là conobbi le due giovinette Emilia Marcionni e Teresa De Ry, che dopo alcuni anni divennero mie care e valenti figlie Marcelline.<sup>8</sup>

<sup>8</sup> Teresa De Ry (1822-1890) milanese, conseguì la patente alla scuola di S. Bassano Porrone. Nel 1841 entrò tra le Marcelline e fu tra le professe nel 1852. Insegnante molto stimata nelle scuole gratuite delle Marcelline a Vimercate e Cernusco, si distinse per la virtù dell'umiltà. Il suo necrologio in *Brevi cenni biografici delle Suore Marcelline decesse dal 1838 al 1901 (marzo)*, è uno di quelli scritti dalla Videmari. Per sr. Marcionni, cf. Cap. VIII, n. 28.

Era la fine di luglio dello stesso anno; mi giunge la dolorosa notizia che l'amica del cuore è gravemente malata d'ascite; volai tosto a trovarla; quanto aveva deperito in tre giorni!... lessi su quel pallido [21] volto l'irreparabile perdita che ero per fare! poche parole, ma quante lacrime confuse insieme!... [...].

Il primo agosto ritornava alla scuola per gli esami la Signora Ferrario, e per compensarmi dell'assistenza prestata alla sua Classe nella sua assenza per fisica indisposizione, mi disse: « Vuole lei, Signorina Videmari, subire gli esami di patente? io l'assisto e le suggerisco il mezzo più breve e sicuro. Due righe di petizione allo Ispettorato; io la conduco colà a sostenere gli esami; in due settimane ottiene la patente e l'attestato di Metodica. [...].

Accettai la proposta; feci la petizione dicendo tra me: « Se la mi va bene, la dirò al Sig. Biraghi e Moretti, se male ripeterò gli esami in primavera ». Il 9 e 10 agosto subii gli esami, e il 13 Monsignore Carpani — Ispettore Scolastico — mi consegnava lui stesso il diploma di Maestra e l'attestato di Metodica con mille auguri e benedizioni.

Reduce al Monastero, mi giungeva il funebre avviso della morte della mia Valaperta; la piansi a calde lagrime. Il 14 era l'ultimo giorno che si inter[22]veniva alla scuola. Il commiato alle compagne, i saluti alle Maestre, i ringraziamenti al Direttore; quando trovo nella Direzione D. Luigi Biraghi. Tanto questi, quanto Moretti, saputo già la morte della Valaperta, andavano dicendomi parole di conforto e insistevano perché mi fermassi a Milano l'inverno e fino a primavera avanzata intanto che asciugava lo Stabilimento costruito e ormai quasi ultimato. Afflitta per la morte dell'amica, imbarazzata per aver subito gli esami ad insaputa del Biraghi e del Moretti, tenevo in mano i due diplomi, ma non sapevo articular parola. Don Luigi: « ma parlate, decidete qualcosa ». Risposi: « amerei ritornare a Monza, mi sento affievolita, ho bisogno di riposo ». Moretti soggiunse: « E l'Esame da patente? e il tirocinio da Maestra? » Per tutta risposta, consegnai loro i due diplomi. Li lessero, si guardarono in viso e dissero frasi che seppi dipoi. « Questa giovine ha sortito un carattere da impensierire ». Chiesi scusa ad entrambi di aver fatto l'esame a loro insaputa.

[...] Allora il Sac. Biraghi disse: « Andrete a Monza verso la fine di Agosto. Il 18 cominciano i SS. Esercizi da Suor Maddalena; li tiene un mio collega D. Luigi Speroni, ed è bene che voi siate tra le Esercitantanti » al che aderii a largo cuore.<sup>9</sup>

---

<sup>9</sup> Per la cronologia di questi avvenimenti cf. Cap. VI B, intr. 6: *Schema cronologico*.

[23]

IV

*Dure prove. Trepidazione. Scoraggiamento. Un po' di luce.*

[...24...] Venne il penultimo giorno del ritiro; dovetti risolvermi alla Confessione. D. Luigi Speroni, pio, illuminato e dotto, mi ascoltò con grande carità. Comprese la mia difficile posizione, il naturale scoraggiamento, la trepidazione mia, ma non volle acconsentire che io ritirassi la data parola di cooperare nella ardua impresa. Mi protestò reciso: « Ella andrà a Cernusco, e se indietreggia ne renderà conto a Dio!... [...] — Non sa lei che il Signore si serve dei più deboli strumenti per grandi imprese onde la gloria ridondi tutta a Lui? coraggio — soggiunse. — Dio manderà Lui altre compagne, [25] soggetti molto più idonei dei primi; non indietreggi; solo a questo patto le dò l'assoluzione ». Promisi, e partii da quel santo uomo alquanto rincorata. [...].

[26]

V

*22 Settembre 1838. Principio dell'istituto delle Marcelline  
in casa appigionata a Cernusco.*

Il 15 settembre, la Sirtori, dalla campagna ove si trovava, mi scrisse lettera che ritirava definitivamente la parola data per manco di salute. Il giorno dopo, D. Luigi Biraghi, mi faceva conoscere per iscritto che Donna Antonietta Vittadini gli aveva dato a pigione la sua Casa a Cernusco rimpetto la Chiesa Parrocchiale. Cinque camere a pian terreno, sei a piano superiore; corte, giardino (questo però comune al Sacerdote che abitava colla propria sorella nel lato opposto della casa), e che a giorni avrebbe mandato il suo corriere a prendere le mie robe e masserizie per portarle a Cernusco; indi sarebbe venuto Lui stesso per accompagnarmi con la Morganti, aggiungendo che se questa non fosse trovata idonea, secondo il giudizio della bona Signora [27] Bianchi, avrei potuto rimandarla in seguito ». Che fare? gli ordini erano recisi. Alla bona Sig.ra Teresa Bianchi sapeva male la frettolosa risoluzione, ma pia ed assennata mi consigliava obbedire. Scrisi dunque a D. Luigi che tutto era pronto. Al 20 si spediron le robe, e al 22 che cadeva in sabato, venne D. Luigi. Fatti brevi commiati più colle lagrime che con parole alle bone Sig.re Bianchi, con un tempo umido, piovigginoso che faceva eco a quanto passava nell'animo mio, entrai in vettura io colla Morganti, indi D. Luigi Biraghi, e via dritto a Cernusco ove giungemmo verso l'Ave Maria.

La bona Cristina Carini ci attendeva sull'uscio; [...] D. Luigi non discese dalla vettura, ma si fece condurre alla Castellana, abitazione sua che dista mezz'ora da Cernusco. Bon per me che veniva la notte! prostrate dinnanzi un'Addolorata, in un camerino che fu poi il nostro Oratorio, dopo una fervente e lacrimosa preghiera di tutte tre, m'alzai

e dissi: « Dio mi ha qui condotta e Dio mi aiuterà a escirne a bene!... ». [...].

Alzate e recitate in comune le orazioni del mattino, [...28] ci avviammo alla Chiesa Parrocchiale per la S. Messa e Comunione; indi di ritorno a casa. [...].

Dopo i vespri venne D. Luigi B. col fratello Pietro, la bona sorella Menica e D. Pietro Galli novello Sacerdote, lui pure Coadiutore di colà. Vicendevole l'affettuosa accoglienza, ma tutti trovavano me troppo giovane all'impresa, al che rispondevano essere un male cui si rimedia giornalmente. E D. Luigi, a tranquillarli andava dicendo che dovevano venire Suore provette per la Direzione dello Stabilimento, ma che noi dovevamo iniziare le scuole.

Al lunedì ecco una carrozza. Che è? che non è? scende una giovane diciottenne con suo Padre e con un fare giulivo ed ingenuo, dice: « Sono qui anch'io! » « chi è? » « Sono Giuseppa Rogorini di Castano ». [...]. Io esultai di gioia. Avevo tanto bisogno d'incontrarmi in un volto che mi comprendesse e tale mi sembrava essere l'angelica creatura, che mi vedevo dinanzi [...]. Rogorini, partito il Padre, fu subito a me e divise sempre meco in tutti i bisogni per l'impianto della nuova Casa. [...] Ma in breve la nostra casetta venne provvista modestamente di tutto il bisognevole; anche il nostro piccolo Oratorio non mancava di nulla a renderci contente. E D. Luigi Biraghi, che veniva sovente a visitarci, godeva nel Signore vedendo i progressi e la grande nostra attività per ordinare il novello abituro.

Era il 15 ottobre; finalmente arrivò la Caronne dopo tante perplessità, e coll'ultimo di ottobre entrarono 14 alunne, tutte dai 7 ai 12 anni, e cominciammo le nostre scuole coll'ordine che dura attualmente. Indi le alunne aumentarono a 20, ché, di più non ne capiva il locale. [...30...].

La signora Teresa Bianchi veniva a trovarci qualche volta e mi era di grande aiuto coi suoi saggi consigli. D. Luigi B. qual Padre ci assisteva con scritti, prediche, esortazioni, provvedimenti d'ogni maniera; le alunne corrispondevano assai bene, pel che passammo un anno di vera tranquillità. [...].

[32]

## VI

*Trasloco nel nuovo stabilimento. Autorizzazione scolastica.  
Scoraggiamento del Superiore.*

Da pochi mesi moriva il santo ottuagenario Vicario Pozzi, nostro ottimo Confessore; venne destinato a Vicario di quella Parrocchia il Coadiutore Don Pancrazio. Mi accorsi fin dal primo mio soggiorno a Cernusco, che questo Sacerdote non ci vedeva tanto di buon occhio. Che fare? innanzi dritto, usar riguardi a tutti, non offendere nessuno. Ma siccome l'uso del giardino era promiscuo con D. Pancrazio, sospi-

ravamo il momento del nostro trasloco nella nuova Casa e D. Luigi ne sollecitava i lavori onde appagare le nostre giuste brame, e coi primi di agosto traslocammo tutte colà.

Quanto si era felici in quel novello nido! Benché costruito solo per metà, ci pareva una Reggia la casa; un Duomo, una Cattedrale il piccolo Oratorio! Trascorsa una settimana, D. Luigi ci annun[33]ciava la venuta di altre due giovani petenti. [...].

Ormai era tempo di mettersi in regola con le Autorità scolastiche per avere autorizzazione di aprire una casa privata in mio nome. Feci la mia istanza; preparai i tipi del locale, unii il mio diploma e l'attestato di metodica e li feci presentare al Provveditore agli Studi.

Era la vigilia della Madonna di agosto; il Sacerdote Biraghi, stanco, grammo di salute e per lungo affaticare in Seminario, e per l'assistenza quasi di due mesi alla fabbrica in tanta caldura, sentiva necessità di alcune settimane ai monti onde riaversi, e andò in Svizzera, da dove non ritornò che verso la metà di ottobre, e ne aveva bisogno il poveretto. Infatti, da qualche tempo era pensoso e sparuto, ma sia io che Rogorini ignoravamo il vero affanno che l'opprimeva. Lo sapemmo dipoi. [...35...].<sup>10</sup>

Ritornato D. Luigi dalla Svizzera, aveva acquistato di molto in salute, ma il suo animo era oppresso; non vidi gioia per l'ottenuta approvazione; non mostrò rallegramento per l'aumentato numero delle educande; non chiese nulla dei dettagli che tanto lo interessavano per l'addietro. Mi disse solo: « Domani verrà a voi il Parroco di S. Eustorgio col fratello Parroco di Zibido e due signore. Esse hanno intenzione di fondare un Istituto di Orsoline in Milano. Io proposi loro di acquistare questo da me eretto. Di tal maniera, invece di due se ne fa uno solo e il vostro avvenire è meglio assicurato ». E noi a prenderlo come d'assalto: « che avverrà di noi? » « Voi farete parte con quelle Suore » e sì dicendo, se ne andava tranquillo. Io, la bona Rogorini, rimanemmo di stucco, e, dritte all'Oratorio a sospirare e piangere della più angosciosa ambascia; e poi fuori tra noi due a congetturare, a progettare sul nostro avvenire, il cui orizzonte ci si parava innanzi tanto incerto, fosco e buio come la notte che si inoltrava in quell'ora. Ci [36] coricammo; ma che notte! Giungono le 4 del mattino esu! si manda pel Sacerdote D. Pietro Galli che venga subito a noi. Questi era un ottimo giovane Prete, discepolo del Direttore Biraghi, Catechista e Confessore delle nostre alunne, tanto interessato nell'ardua nostra impresa e che stimava molto il nostro Venerato Superiore. Gli narrammo quanto ci occorse la sera; l'imbarazzo, l'incertezza, lo sconforto nostro. E Lui: [...] vado subito a Santa Maria a celebrare la Messa allo Spirito Santo. Lasciate a Lui che snebbierà l'orizzonte e farà splendere il sole più luminoso di prima ».

<sup>10</sup> Per l'episodio omissso, cf. Cap. VII A, intr. 3, 5: *Schema cronologico*.

Il cielo era ancora tutto sparso di stelle; la S.ta Messa volgeva al suo termine, quando appare una nuvoletta, e poi ecco un accavallarsi di nuvole e nuvoloni con lampi e tuoni, poi acqua torrenziale da durare parte di tre giorni. [...]. Passato il cattivo tempo viene D. Pietro: « eh? che ne dite? fece o no prodigi la mia Messa? » Bello quel sole che ci piovve acqua a diluvio!... « O gente di poca fede » disse, e crollando del capo tirò dritto pel suo catechismo. Venne finalmente anche il nostro Superiore Biraghi, meno sbattuto, alquanto rincorato e sorridendo disse: « Che è avvenuto? » « acqua a profluvio! » e Lui: « pei campi, e alla mia mente una superna luce a diradarmi tutti i dubbi... venite, se[37]dete figliuole mie, e qui discorriamo. Ho comperato il terreno in mio nome, mi sono sobbarcato a tutte le spese di fabbrica. Supponete ora che voi aveste a morire e Rogorini si ritirasse, che ne avverrà? Io mi lusingavo su due giovani diviziose, mature, che vengono a villeggiare a Cernusco e da me dirette, ma col loro Cras... Cras... non fanno mai una determinazione ».\*<sup>11</sup> E noi unissono: « ma che bisogno c'è di tanto danaro? siamo vissute il passato anno, vivremo meglio per lo innanzi! aumentato il personale, cresciute le educande. Col mio avere, con quello di Rogorini, Capelli e Beretta, colla loro dote, rimborseranno Lei delle spese di fabbrica ».\*<sup>12</sup> Al che D. Luigi: « povere figliuole! voi pensate e ragionate collo slancio giovanile, ma mi si fa comprendere che è uopo formare un patrimonio su cui contare un annuo reddito ». E noi... « allora si fa più niente a questo mondo » ed entrambe io e Rogorini a dipingerGli colle tinte più rosee l'avvenire che gli stendevamo innanzi, in modo che mano mano andava rincorandosi, allietandosi e quasi tranquillandosi. Poi si faceva ancor tetro, e lì a parlare, di altri dispiaceri suoi, cioè, saper Lui che D. Pancrazio aveva osteggiato la mia autorizzazione scolastica, e il permesso di celebrare nel nostro Oratorio e le malevoli informazioni di bigottismo pervenute al Cardinale Gaisruk che non ci avrebbe concesso di tenere il SS. Sacramento in casa, finché la fami[38]glia non fosse giunta a 50 individui, e via via una geremiade di dubbi e dispiacenze. Breve: D. Luigi tornava l'uomo affranto e profondamente accasciato. E noi a replicare conforti, a suggerire ripieghi, a richiamarlo a fiducia in quel Dio che ci aveva tanto assistite fino allora in modo così prodigioso... e ad avvalorare le povere nostre insinuazioni, il Signore ci mandava proprio di que' giorni il Rev. P. Gadda a tenerci il ritiro; e Lui ci portava il permesso di celebrare nel nostro Oratorio. Vero raggio di luce in tanta tenebria! Quel sant'uomo, amico intrinseco del Dir. Biraghi, Lo rincorò, Lo infervorò nell'impresa, Lo impegnò per modo che D. Luigi non ebbe più dubbi e ritornava a noi colla sua calma e colla serenità del suo volto... [...39...].

\*<sup>11</sup> Infatti, venute padrone di loro, presero marito dopo 40 anni.

\*<sup>12</sup> In seguito venne di tutto soddisfatto.



Il giorno di Santo Stefano veniva D. Luigi a Cernusco, giulivo, trionfante per avere ottenuto dal Cardinale Gaisruck il permesso di tenere il SS. Sacramento in casa. Fu al colmo la nostra gioia. Nella primavera del 1840 altre giovani si aggrega[40]vano a noi. [...].

[42]

VII

*Movente compera. Fondazione della casa in Vimercate.*

Nelle ferie autunnali del 1840, fatti i debiti bilanci di entrata e di uscita, risultarono ancora soddisfacenti.

Il Dir. D. Luigi Lo vedevo più rincorato e tranquillo, pel che si cominciava l'anno col cuore più rassicurato. Venne il giorno dell'entrata delle alunne, le quali erano 50, ché, quella casa era già di molto ristretta per quel numero. Tutte intente nell'esercizio delle nostre scuole, scorrevano lieti i giorni e la navicella [43] ormai veleggiava tranquilla. Il bon nome acquistato, l'andamento tanto benedetto da Dio attirò altre brave giovani Maestre e bone operaie al nostro asilo di pace. [...].

Insomma, la famiglia cresceva in modo prodigioso e tutte riconoscenti si dava lode in comune a Dio, Datore di ogni bene. Il Dir. Biraghi narrava tali cose all'illustre ed ottimo Conte Mellerio, pur non tacendo la secreta pena sulla nomina del Parroco a Cernusco. Il generoso ed accorto Conte gli disse: « A tranquillarVi, Vi suggerisco io il modo: acquistate il bel locale « olim » convento di Orsoline che è in vendita a Vimercate. Mi sa tanto male vederlo in mano a secolari! se fanno un Parroco a Voi benevolo, potrete sciamare e fare due alveari; se vi è avverso, avete ove trasportare le vostre tende. Con 40 mila lire si fa tale acquisto ». [...].

Venne a Cernusco il Direttore Biraghi, narrò la proposta; si discusse e pregò, indi si concluse accettare la gene[44]rosa offerta e in giugno del 1841 si fece il bell'acquisto.

[...45...] Il 20 ottobre del 1841 io, Capelli, Valentini e altre sei, col domestico Menico, il quale fu ben quarant'anni al nostro servizio, vero tipo di galantuomo, fedele e Cristiano Cattolico — entrammo nella Casa in Vimercate. Là, fummo accolte da quella bona borgata e dal Clero come una benedizione del Cielo. Fatiche e privazioni nuove, lavoro indefesso per primo anno. Le alunne erano 60. Trenta condotte da Cernusco e altre trenta nuove concorrenti del paese e dintorni. Ma tutto, colla grazia di Dio, camminava bene. La Casa di Cernusco col numero di quaranta alunne non lasciava nulla a desiderare, sicché le due palestre camminavano di pié pari con vicendevole aiuto nella santa dizione di Cristo.

[...] L'ottimo [46] Dir. Biraghi le visitava di tempo in tempo, le incoraggiava con parole e con scritti, e ringiovaniva il sant'uomo per l'incremento che il Signore Iddio dava all'Istituto. Le quattrocento e

più lettere che troverete nell'Archivio, ve lo comprovano. Il valente Professor Baroni veniva settimanalmente a dar regolare istruzione letteraria alle Suore e fare esperimenti alle alunne, ed era vita per quell'ottimo Vegliardo. [...].<sup>13</sup>

[47]

## VIII

*Aiuti. Dure prove nel disimpegno del magistero. Risultati consolanti.*

[49] Nel 1845 si cominciava sentir qua, là, la bona riescita di molte che ci furono allieve: ottime giovani, consolazione delle loro famiglie; eccellenti spose e talune pie Religiose... quale incoraggiamento per me, per le Marcelline tutte! Da noi, certo non si spingevano le nostre allieve a vita religiosa, meno poi si aspirava a fare proselitismo pel nostro Istituto; ma se qualcuna chiedeva di entrare nel nostro Sodalizio, tornava pure d'immensa gioia. E la prima dell'eletto drappello fu una cugina del nostro Venerato Superiore — Giuseppa Biraghi, indi Simonini Emilia — Gonin Carolina — Teresa Sebregondi e col progredire degli anni le altre che mi accenno: [...].<sup>14</sup>

[50...] Tutte le sopraccennate furono nostre carissime allieve; figlie direi quasi, del Sodalizio. Cresciute a vita apostolica, formate da tante loro Madri Spirituali ne assorbirono lo spirito; ne ritrassero quella purezza, quella intelligenza, dirò anche, quello slancio che è proprio dell'Istituto delle Marcelline. [...].

[51]

## IX

*Bramosia di approvazione ecclesiastica. Tentativo all'uopo.  
Contrattempo politico.*

Dopo il S. Ritiro del 1846 avemmo con noi alcuni giorni il bon Sacerdote Moretti e il Direttore Biraghi, e, proprio durante la lezione letteraria di Baroni, si congratulavano con noi, e per avere soddisfatti gli

<sup>13</sup> All'epoca il prof. Baroni aveva 46 anni: la Videmari, 15 anni dopo la sua morte, lo ricorda "vegliardo", come le apparve nell'ultimo periodo di vita.

<sup>14</sup> Nelle pp. 49-50, omesse, non essendovi cenni sul Biraghi, l'autrice elenca le giovani aggregate alla nascente congregazione dal 1845 al 1882. Di queste, come delle prime maestre ricordate nei capp. VI e VII, non riteniamo necessario fornire elenco e dati, perchè sono quasi tutte nominate in varie parti della presente *Positio*, limitandoci a presentare, per la sua parentela con il Servo di Dio, la "prima dell'eletto drappello": sr. *Giuseppa Biraghi* (1825-1867). Figlia di Angelo, cugino del Biraghi, fu una delle prime dodici alunne del collegio di Cernusco nel 1838. Vivacissima di ingegno e di indole, mise a prova le inesperte maestre. Dotata, però, di buon cuore e profondamente religiosa, nonostante la sua salute destasse gravi preoccupazioni, riuscì a farsi accettare tra le Marcelline nel 1841. Distinta maestra di calligrafia e disegno, fu religiosa osservante e piena di carità, pur mantenendo il suo tono disinvolto, gaio e faceto, persino nelle frequenti sofferenze fisiche e nell'imminenza della morte, da lei accolta con coraggio e gioia. Il suo necrologio fu uno dei 58 scritti dalla Videmari in *Brevi cenni biografici delle suore Marcelline decesse dal 1838 al 1901* (marzo), AGM.

impegni di fabbrica senza incontrare debiti e per sano prosperamento dell'Istituto. Io, Rogorini, Capelli, altre due presenti alla lezione, abbassavamo gli occhi, arrossendo in volto, indi: « Sì, tutto bene — dicevo — ma ci manca qualcosa che finora non potemmo ottenere ». Lo sapevano il desiderio nostro quei Reverendi; una regolare approvazione diocesana del Sodalizio nostro, al che Biraghi: « cosa importa a voi? non potete continuare così? Credetelo a me; sarà meno arrischiato il vostro avvenire ». « Sì — soggiunsi — ma cagnolino senza collare che porti inciso il nome del padrone; poi e poi siamo venute qui per essere Suore e riconosciute per tali ». Don Luigi si fè serio, Moretti ne rise e Baroni prese a difendermi, mostrando ad evidenza quanto [52] fosse giusta la mia idea. Infatti, molti andavano dicendo: « Chi sono le Marcelline? non Suore, perché non approvate; non secolari perché vivono da Suore ». Altri parlavano: « Fanno del bene le Marcelline, è vero, ma sarà duraturo finché vivrà Biraghi »; e quindi a tutti era permesso considerarci e giudicarci a loro talento. Finimmo col raccomandarci al Sac. Moretti perché perorasse presso il nostro Superiore. Venne il verno; il Direttore Biraghi ci fece le solite sue due visite, ma condusse seco certo novello Sacerdote, pio ma troppo intraprendente; il factotum per così dire, della Curia di Milano. Questi si sbracciava a persuadere D. Luigi a indurre me che avessimo ad unirci colle Figlie del S. Cuore istituite da Suor Eustocchio Verzeri, e per escirne, andava esagerando le difficoltà per l'approvazione di un Ordine di Suore, e pel reddito fondiario, e mille altri cavillosi pretesti. Essi partivano, e noi a discutere le proposte fatteci, ma sempre si esciva ferme nel dare assoluta negativa. Ci ripugnava troppo il cambiare, come si diceva, di Ordine. Colla prossima primavera ritornava il Dir. Biraghi col Sac. Prada, indi una vettura che ci portava la Marchesa Del Carretto colla Superiora Generale delle Figlie del Sacro Cuore — Verzeri — con Suor Grassi, attuale Superiora di quel Monastero. Veniva lei stessa quella santa Religiosa a farcene invito.<sup>15</sup> Le accogliemmo con santa dilezione, né mai sortimmo con parole di lusinga per quanto si adoperassero a piegarci. Si pranzò insieme e loro ripartirono la sera. Dopo un mese restituimmo la visita nella loro Casa a Brescia, io, Rogorini, Capelli, ma senza entrare in impegni né [53] trattative di sorta. Il Sac. Prada era nell'intenzione di fabbricare un grandioso Stabilimento per le stesse ad Arluno; prediligeva quell'ordine alla follia; una sua sorella — Teresa — già nostra alunna, vi doveva entrare qual Fondatrice, epperò voleva unire noi a quell'Ordine e andava dicendo: « La pietà delle Figlie del Sacro Cuore, unita alla bona opinione e attività delle Marcelline, farà di molto bene alla Diocesi ». Don Giuseppe Prada si adoperava tanto intorno al nostro Superiore da renderLo sempre in forse e pauroso nell'inoltrare le carte per l'approvazione della nostra ricognizione a Religiose *Suore Marcelline*. Di nuovo dunque, pene e

---

<sup>15</sup> Per l'episodio qui riferito cf. Cap. VII B, intr. 2, d.

ambasce; e così accasciate ci trovava appunto l'ottimo Conte Mellerio la vigilia di Santa Marcellina, venuto come di pratica a farci visita. Ritornava allor allora da Recoaro; gramo, deperito per ingorgo di fegato. « Vede, Superiora? » — mi dice. — [...] l'ampollino della mia vita è agli sgoccioli!... se bramate alcunché, parlate ». A cui: « l'avrei un bisogno, e grande... » « ditelo ». « Lei, signor Conte, sa agognar noi ad un'approvazione ecclesiastica, governativa dell'Istituto nostro. Informatami all'uopo, non basta aver le Case, il personale, la volontà, il bon nome; bisogna che 12 di noi abbiano un reddito assicurato di 300 lire annue cadauna per garanzia voluta dal governo ». « E' tutto qui? vado al mio caro Gernetto, e domani sarete con[54]tente; e voi pregate, mie bone Marcelline, perché il mio trapasso sia da giusto... » e via se ne andò. Il domani, giorno della nostra festa, veniva D. Luigi coll'Amico d'infanzia D. Giovanni Maria Rossi, a celebrare, e verso mezzodì un Messo del Conte sig. Giacomo Mellerio. Portava una lettera al Direttore D. Luigi Biraghi obbligatoria, legale che accennava ed assegnava nel proprio testamento L. 6000 austriache annue alle così dette Marcelline di Cernusco e Vimercate quando si fossero erette in Istituto Religioso. [...]. Il Superiore, con quel sembiante sereno e dignitoso e più raggianti del solito, ci lesse il piego. La gioia nostra era traboccante!... Il grave ostacolo pecuniario era tolto, e noi si raddoppiò le istanze onde raggiungere il sospirato intento. [...].

Ultimato l'anno scolastico cogli esami, ritornate le allieve alle loro famiglie, colla scorta del Direttore Biraghi, si andava preparando il materiale di *Regola*, *Programmi*, tipi dei locali, patenti, attestati, commendatizie, e via via tutto quanto era voluto sì dalla Curia Arcivescovile di Milano che dalle Auto[55]rità Scolastiche e civili per inoltrare una supplica a S. Maestà l'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I allora regnante; e col giorno di S. Carlo 1847 fatta la dovuta visita al Governatore, al Giudice Imperiale Delegato Scolastico, passavamo alla Delegazione e si presentavano le nostre carte al Capo d'Ufficio Delegato Belati. [...].

Nel verno stesso fui consigliata fare visita alle Autorità onde spinger l'affare perché le Carte non si fermassero troppo nel giro degli Uffici. Vi andai con Capelli, e presentatami al Belati: « non lesse il giornale d'ieri? » — mi disse — « non sa della rivoluzione francese? caduto Luigi Filippo, perfetta repubblica e temo anche in Lombardia qualche rovescio... pregate le mie buone Suore! Io intanto sospendo inoltrare le vostre Carte a Vienna attendendo un orizzonte meno cupo », e il cupo si fece più tetro... In marzo le cinque giornate del 1848,... poi scacciata dei tedeschi,... poi governo provvisorio Italiano,... breve: Belati in aprile mi portava le Carte a Vimercate. [...].

Inutile dire se rimanemmo sbalordite e goffe senza però scoraggiarci affatto di raggiungere in tempo migliore la sospirata approvazione.

[56]

X

*Dispiacenze. Nuove pratiche per ottenere l'approvazione civile ed ecclesiastica. Esito felice.*

Il 1848 scorreva tranquillo quanto lo permettevano i tempi di allora, entusiasti per la sospirata indipendenza nazionale. Anche nel 1849 gli Educatori nostri erano piucché mai fiorenti e nessun sinistro veniva a turbare i nostri asili di pace. Non così al termine di luglio, giorni di vere angustie per ritorno degli Austriaci. [...57...].

Il 1850 fu per noi anno di tanta angustia per nostro Direttor Biraghi. Con quel suo cuore di Padre affettuoso, col suo carattere franco e leale, con quell'Autorità che gli concedeva l'aver educato e formato tanti giovani Leviti, si mise a proteggere e difendere il santo vecchio Canonico Panighetti di Vimercate, da certe vessazioni che gli erano mosse da un Coadiutore di colà. Corresse questi dolcemente più volte, lo ammonì con serietà, e vedendo riuscire a nulla [58] gli diede denuncia della Casa che teneva da noi in affitto, e questo a nostra insaputa. Biraghi agiva per coscienza e in diritto, ma a quel Coadiutore, solito farla da padrone col bon Prevosto Mariani, urtava troppo il fatto per non averne lamento. Suscitò in breve al Direttor Biraghi, specie a mezzo di una sua domestica, tali mormorazioni tra le molte sue aderenze della borgata, che non avemmo mai tanta tribolazione. Il Coadiutore andava dicendo che Biraghi lo perseguitava e lui non prendeva altra casa a pigione perché si voleva cacciarlo dal paese. Saputo questo, appigionai io una bella e comoda casa per lo stesso. Venuto il S. Michele, il Coadiutore non volle abitarla, ma passò a soggiornare col Prevosto del luogo. Fu però per pochi mesi. Informato della nostra dispiacenza l'affezionato Arcivescovo Romilli, invitò il Coadiutore a Concorso e venne nominato Parroco di un paesello ben lungi da Vimercate, e noi rimanemmo tranquille. [...].<sup>16</sup>

Verso il 1851 le cose politiche sembravano attutite e promettevano un po' di tregua. Noi di nuovo al[59]l'assalto per la nostra impresa di approvazione Religiosa. Il bon Sac. Moretti, l'affezionato Prof. Baroni e altri amici dell'Istituto e di D. Luigi, peroravano la nostra causa. L'Arcivescovo Romilli che conosceva l'ardente nostro desiderio, snobbò Lui stesso i dubbi al Biraghi e lo spinse a presentare di nuovo la supplica e il giacente piego, il che avvenne alla fine di detto anno. La pia e bona Contessa Donna Francesca Nava di Milano, mi fu propizia e mi presentava lei stessa con una mia compagna al Barone Pascottini, imperiale consigliere Delegato alla Prefettura in Milano, indi al Delegato Villa, e si adoperò, la poveretta, presso le moltissime e alte sue aderenze a Milano e a Vienna per l'esito felice della nostra domanda.

---

<sup>16</sup> Per l'episodio qui riferito cf. Cap. VII C, intr. 2, b.

E noi, nei nostri asili, si pregava e scongiurava per venirne a capo; quando in maggio, il Delegato Villa avverte l'amico Conte Paolo Taverna che la sospirata approvazione era concessa e firmata da S. M. l'Imperatore d'Austria col giorno 7 del mese. Taverna comunicò subito all'Amico la lieta novella ed entrambi la portarono a noi a Vimercate. Gioia, tripudio in tutte le Marcelline! Lodi, ringraziamenti a Dio risuonavano per le nostre due Case. [...].

[60]

XI

*Preparativi. Festa religiosa. Consegna della Regola.*

La Cerimonia venne fissata pel 13 settembre 1852. In famiglia ferveva l'opera; [...]

Il bon Gargantini Piatti, dovizioso del Paese, ci offerse il suo palazzo per pranzo all'Arcivescovo, al Clero ed invitati — una quarantina circa. — Il Prevosto Mariani, tanto benevolo all'Istituto, ci offriva la Casa e la Chiesa. Il Direttore Biraghi ne era lietissimo e col Cerimoniere Germani, e col Cancelliere Monsignor Pontiggia, stava scrivendo il Rituale con cui doveva procedere la Religiosa funzione. Intanto il R. Barnabita Padre Francesco Vandoni, Prevosto di S. Alessandro in Milano, ci teneva una settimana di Santi Esercizi. [...61...].

Tutto disposto, tutto ben preparato, non mancava nessuno; ma il tempo era mesto e una pioviggine minuta e continuata faceva brutto contrasto ai festosi apparecchi; alla gioia del cuore.

E' l'alba del 13 settembre! giorno sospirato! eccoci apparire innanzi il Venerato Superiore Biraghi dal suo sembiante ilare e calmo che ci saluta col verso del Tasso: « Vedete, figliuole!...

e senza velo

Opra sì bella vuol mirare il cielo!... »

Infatti! mai un'alba sì limpida e serena! L'Amico Baroni che L'aveva preceduto, fattosi incontro: [62] « Bravo il mio Poeta! me la tengo anch'io la poesia per le vostre zitelle, ma non la sentirete che a pranzo ». Noi ci ritirammo. Suonavano le 7. A due, a tre venivano le Madrine e con loro le prime 24 di noi: [...] <sup>17</sup> in ischiera, vestite a nero nel costume attuale, con velo bianco da novizia, via dritto al Santuario! Come procedesse la Sacra Cerimonia, è stampato nell'opuscolo che unisco; finita la quale, l'Arcivescovo consegnava a ciascuna la nostra Santa Regola da Lui approvata con Suo Autografo. Indi in schierata fila, accompagnata una per una colla propria Madrina si ritornava a Casa velate a nero verso le 10 e mezzo antimeridiane.

n. 54.

<sup>17</sup> Per l'elenco delle Marcelline che professarono i voti, qui omissis, cf. Cap. VII C,

Radunate nella Sala del Capitolo, essa pure addobbata col Trono per l'Arcivescovo che ci seguiva, S. Eccellenza, salitovi ci diresse parole di conforto, d'incoraggiamento; poi nominò la Superiora Generale e la Vicaria dell'Istituto. [63] La prima poveretta, sono io che da tanti anni ne porto il pondo; mi assista Iddio che per mia incuria non mandi a male l'opera di Lui!... Vicaria la mia prima Compagna, vivente, che tuttora ne funge l'ufficio, la mia bona Giuseppa Rogorini.

Sua Eccellenza ci benedisse, benedisse e ringraziò le ottime Madrine, e accomiate, noi volammo al nostro Oratorio a ringraziare di nuovo l'Altissimo Iddio. Alla sera di quella lieta e santa giornata, intanto che in Paese vi era illuminazione e fuochi artificiali a fare eco alla nostra Festa, da noi si gustavano le scelte terzine del nostro distinto Prof. Baroni, composte e messe a stampa per la lieta circostanza. [...].<sup>18</sup>

[64]

XII

*Protettore laico del sodalizio.  
Progetto fondazione di una nuova casa in Milano.*

Il decreto governativo, imponeva che entro i quaranta giorni decorsi dall'eseguita fondazione, la Madre Superiora del Sodalizio Religioso presentasse al Governo un nobile Patrizio per essere approvato qual Protettore Laico dell'Istituto onde lo rappresentasse innanzi ai dicasteri. Si stette molto in forse sulla scelta, ma poi tutti vollero l'illustre, l'integerrimo Conte Paolo Taverna. L'ottimo Conte Mellerio era volato al Cielo fino dal 1847. Nel Taverna noi trovavamo mente eletta, cuore eccellente, esperto amministratore, assennato Consigliere; tutte qualità insomma, adatte per la bisogna. D. Luigi Biraghi venne nominato dall'Arcivescovo a nostro Padre Spirituale di Lui Rappresentante, ché, l'effettivo Superiore, per diritto di Regola, diveniva l'Arcivescovo della Diocesi. [15...].

Si sentiva bisogno di assai più distinti Professori di quelli che si aveva di piano e disegno per le giovani maestre. Vi era una bramosia di progredire onde camminare almeno di piè pari cogli Istituti Laici, e tali pensamenti andavano a cappello colle idee del Conte, ché, il fermarsi era per lui viltà e morte. Che fare? voleva si mettesse tenda a Milano. Dalli, cerca, impegna. Il Conte Castiglioni gli offre un ampio caseggiato nella romita via di Quadronno. Taverna vola da Biraghi in Seminario a proporlo. Si recano a vederlo. Al domani eccoli, il Direttore Biraghi e il Conte Taverna a Vimercate coi tipi. Tre giorni da pon-

---

<sup>18</sup> Della lirica del prof. Baroni, *Racconto*, si conservano copie manoscritte e a stampa in AGM, *fond. Marc.*, c. 9.

derare e bilanciare e poi decidere. [...66...]. Si infervora con Biraghi; si spingono entrambi a farne l'acquisto. [...].

Dopo 15 giorni il nostro ottimo Padre Spirituale Biraghi venne preso da tale sbigottimento e scoramento che mai l'eguale. Pareva a Lui che la spesa fosse superiore alle nostre forze e che il locale non si prestasse bene ai bisogni dell'Istituto. Ai dubbi dell'impegno lo tranquillavo coi bilanci alla mano, ché non vi era motivo razionale da impensierire; ai secondi non sapevo che dire, non avevo ancor visto il locale. Andata a Cernusco per gli esami di quelle allieve, mi portai ad insaputa del Superiore a Milano con Rogorini e Marcionni; visitai minutamente il nuovo acquisto e ne partii soddisfatta, anzi felice per complesso del fabbricato e della posizione. Fui allora più forte abbastanza non solo d'incoraggiare ma da contrapporre ragioni così convincenti da concludere il mio ottimo e santo Superiore. [...67...].

Chiesti i permessi governativi ed ecclesiastici per l'apertura del nuovo collegio; ai vesperi del giorno Ognissanti del 1854 mi recavo io a Milano destinata dal Capitolo con altre dodici per la nuova fondazione in Quadronno; veniva eletta Superiore a Cernusco Suor Teresa Valentini perché passava a Vimercate Superiore di quella Casa la Vicaria Suor Giuseppa Rogorini.

[68]

XIII

*Censure. Grave dispiacenza. Offerta acquisto di una nuova casa via Amedei.*

Oh il bel campo d'azione che Dio benedetto ci aveva preparato colla nuova Casa di Quadronno! settanta e più alunne contava il primo anno ed era per noi di grande incoraggiamento. Inutile ripetere le privazioni, l'indefesso lavoro e tutta la congerie delle pene per primo impianto di una nuova Casa. Dirò solo che il contegno delle Marcelline serio, riserbato e ad un tempo disinvolto; l'abito che vestivano da modesta e dignitosa signora anziché monacale, l'accompagnar delle alunne al passeggio, benché in luoghi non frequentati, erano tutte cose che a certa gente di corto vedere sapevano di fosca novità. Quindi le solite censure di Suore moderne e progressiste. [...69...].

Ma il Venerato Superiore Biraghi, il Conte Protettore, l'Arcivescovo Romilli, Monsignor Rossi, il P. Vandoni, Monsignor Pontiggia, il giovane Levita Borgazzi — Catechista della Casa — ci incoraggiavano a non fuorviare d'un punto dalla via fin qui percorsa. E fu vera benedizione! in seguito tutti i Sodalizi insegnanti dovettero, o chiudere i loro Educatori, o adattarsi alle esigenze dei tempi, facendo quello che noi avemmo sempre praticato. Nello stesso anno 1855 scoppiò il terribile morbo colera. Si dovette per precauzione abbreviare gli studi a Milano, anticipare le ferie, e bon per noi! al mattino del 5 agosto un messo di Cernusco mi portava un piego... Ahi! fatale notizia... la mia



bona Superiora Valentini è colpita da morbo!... quella Casa versa in grave pericolo, come rimanere tranquilla in Quadronno? il Direttore Biraghi era assente da Milano pei Santi Esercizi Spirituali. [...].<sup>19</sup>

In un baleno sono a Cernusco, ma quella bell'anima di Valentini volava allor allora al Cielo... Rincorai le figlie; tenni tutto secreto al numeroso educandato: 75 alunne. Precauzioni e cure d'ogni maniera onde evitare qualsiasi contagio, ché, in quella piccola borgata, in pochi giorni il morbo aveva mietuto ben 400 vittime. Mandai una Circolare ai Parenti delle Alunne onde informarli dello straziante caso avvenuto in Educatorio, pronta sempre a cu[70]stodire presso di me le figlie o consegnarle ai Parenti che me le richiamassero; nessuno dei Genitori si sentì ritirare le proprie bimbe. In meno di otto giorni perdetti tre mie care Figlie Marcelline. Dopo la mia bona Valentini, certa Scarpellini e la mia semplicetta di Maria Chiesa. Oh che schianto al cuore!... che giorni d'ambascia per me! indi ammalarono altre Suore, ma queste si poté tutte riaverle. Le alunne invece benissimo! nessun incomodo! e alla fine del mese potei riconsegnarle tutte in bono stato col ricambio di mille benedizioni.

Venuto il Superiore Biraghi e trovatami strema di forze, mi impose lasciare Cernusco e ritornare alla mia residenza. Obbedii, ma ero al colmo della desolazione.

[...] Ma Dio è pur bono!... abbatte e rialza! affanna e consola!... dodici e più giovani entrano aspiranti nell'anno stesso. [...] <sup>20</sup> Si cominciava il 1856 in atmosfera più tranquilla. I tre Educatori procedevano di bene in meglio. Dipendenza, santa dilezione, attività operosa. Terminati i ristauri; soddi[71]sfatti gl'impegni delle spese; contenti, e il Superior Biraghi, e il Conte Protettore. Quante grazie e lodi si rendeva a Dio da noi, poverette! e così si andava innanzi anche il 1857.

Verso il termine dell'anno stesso, il Marchese Mazenta ci venne ad offrire una Casa da lui ereditata da una zia in via Amedei [...] col patto ci prestassimo per la dottrina cristiana nella sua diletta parrocchia di S. Alessandro, come da noi si faceva in S. Calimero.

Chiedo tempo a decidere; ne parlo al mio Venerato Superiore che ne gioisce. Essendo Lui passato da Direttore del Seminario a Dottore della Biblioteca Ambrosiana, aveva preso stanza dai Barnabiti appunto in S. Alessandro. Era dunque come cosa sua. Sentito l'offerta il Conte Taverna, se ne invaghisce per dare corpo ad un suo progetto di affidarci le povere Sordo Mute di campagna che gli stavano tanto a cuore. Mi reco dall'Arcivescovo Romilli, Gli narro l'offerta del Marchese e, senza indugio vuole accetti. [...]

<sup>19</sup> Cf. Lettera del Biraghi 10 ago. 1855, Cap. XIV, 1 b.

<sup>20</sup> Nel passo che omettiamo sono nominate le sorelle Magnani: sr. Ermenegilda (1838-1921) e sr. Teresa (1842-1926), sr. Krasowski Giuseppa (1835-1867), sr. Marianna Spinelli (1830-1861), nipote di p. Vandoni, sr. Camera Giovanna (1821-1898).

[77]

XIV

*Incertezza sull'andamento Amedei. Assistenza all'ospedale dei feriti a S. Luca. Trepidazione pel patrimonio del sodalizio.*

Aperta coi regolari permessi ecclesiastici e civili la Casa negli Amedei, si attendevano le 50 sordomute povere di campagna che ci lusingavamo avere dal Conte. Da tre anni, con grande nostro dispendio di Professori si erano fatte istruire quattro Maestre all'uopo. Dodici sordomute civili furono portate da Quadronno, ma non venivano mai quelle promesse dal Conte. [...73...].<sup>21</sup>

Si pensò a fare scuole esterne e fu steso all'uopo un programma. Consolante fu la concorrenza. [...74...].

Soddisfatte noi per bon avviamento di quella Casa, oggetto di tanta trepidazione, contento il Conte pel trovato ripiego, felice il Superiore Biraghi d'aver vicino una sua Casa ove celebrar Messa, venire sovente per conferenze religiose e santi e istruttivi parlari colle sue figlie, cose tutte che gli andavano al cuore, si attendevano giorni di tranquillo orizzonte. Vana lusinga! l'indole dell'Istituto Marcelline è informato dalla culla a temprà virile! gli elementi della sua vita, sono: *lavoro e lotta!*... voglia Iddio siano sempre battaglie per la gloria di Lui e a vantaggio dei prossimi!...

Gli allarmi di guerra, il rimbombo del cannone, l'entrata delle truppe franco-sarde a Milano, scossero ed eccitarono gli animi. Si veniva disponendo molti spedali provvisori a raccogliere il cumulo dei feriti di ambo le parti osteggianti; e la cristiana carità da parte nostra, e la filantropia altrui, richiedevano Suore d'ogni ordine per assistere quei poveri sofferenti.

Alle Marcelline venne affidato l'Ospitale di San Luca. Io alla direzione, Simonini alla Cancelleria, Locatelli all'Economato; diciassette suore infermiere [75] alle sale dei 600 e più feriti \*<sup>22</sup> colla scorta, ciascuna, della propria inserviente e custode. [...]. Dopo cinque mesi, sciolto lo stabilimento per grazia di Dio, si lasciava desiderio di noi, conservando decorosa e cordiale amicizia con tutti. Nel momento del commiato poi, il Direttore mi consegnava la Medaglia d'argento che l'Imperatore Napoleone III dei Francesi, decretava alla Superiora delle Marcelline per l'assistenza prestata ai feriti del 1859. [...76...].

Reduci tutte giulive al caro nostro nido di Quadronno, oh quanto ci tornavano dolci i nostri soliti esercizi di pietà! raddoppiammo di fervore e ringraziammo Iddio. Ma ecco una nuova trepidazione! Si erano già inoltrate le carte per far assicurare le doti delle Suore in 180 mila lire sulla Casa Amedei acquistata in loro nome; il nuovo Pre-

<sup>21</sup> Si omette l'accenno ai motivi per cui il Taverna affidò le sordomute povere alle Canossiane, venendo meno all'impegno con le Marcelline.

\*<sup>22</sup> Ad opera finita furono in cura più di 4000.

fetto Italiano ce le rimandava con negativa. « Ahimè! la casa Amedei con una soppressione, che purtroppo si temeva vicina, era bella e spacciata. Vimercate, Quadronno, Cernusco, erano intestate in nome del Biraghi; queste erano salve ». Queste cose andava ripetendo D. Luigi angosciato, affannoso, scorato più che mai. « Amedei, — ci ripeteva, — l'avete voluta voi far intestare al Sodalizio e ve la porteranno via... Addio, Patrimonio delle Suore! ».

Aveva ragione! non si ebbe nulla a contrapporre! che fare? ci voleva un superno aiuto; interponemmo all'uopo S. Giuseppe, e il Taumaturgo, un po' tardi sì, ma ci aiutava per bene!...

[77]

XV

*Inaspettato provvedimento. Ipoteca legale delle doti.  
Rinnovazione degli esami.*

I nostri Educatori dal 1859 al 1863 erano traboccanti; [...] le quattro navicelle vogavano placide ma su incerta onda, e per cambiamento di governo, e per patrimonio delle Suore sempre in pericolo. Ma viva Dio! mi perviene un piego, e questo fu per noi ancora di salvezza.

Il Ministro Ubaldini Peruzzi mi chiede con foglio Ministeriale per mezzo del Prefetto di Milano d'allora — Villa Marina — entrambi a me sconosciuti, se mi sentivo di assumere gratis l'educazione ed istruzione di una povera orfana, bimba di tre anni. Lessi e rilessi il piego... un Ministro interessarsi tanto di una derelitta creatura, dissi tra me! pesce grosso! dar negativa? imprudente cosa. Si ricorre [78] a Biraghi e Taverna, e prima del tramonto rispondevo lettera adesiva al Prefetto di Milano, di cui vedi copia nell'Archivio. Dopo due settimane veniva a Quadronno un messo della sotto prefettura di Asti che mi porta la creaturina con un piego dell'Autorità di quel luogo; fede di nascita, carte relative che non credetti mai veritiere. In seguito, una lettera del Ministro, sempre a mezzo del Prefetto Villa Marina, concepita in questi termini: « Riconoscente il Ministero per l'atto filantropico della Superiora delle Marcelline, si offre a mostrarle gratitudine in qualche di Lei particolare emergenza ». Afferrai la profferta. Stesi issofatto una supplica chiedendo il permesso di ipotecare sulla Casa Amedei L. 180/m. spese nell'acquisto e restauri della stessa, danaro delle mie giovani Suore tutte viventi. Provvidenza di Dio!... chi lo crederebbe? dopo trentasei ore, mi aveva sul tavolo la carta di piena approvazione di ipotecare le doti, inviatami dallo stesso Villa Marina, e nella settimana si fece l'atto pagando la voluta tassa ipotecaria. Da quell'epoca, una lampada dinanzi al quadro di S. Giuseppe nell'Oratorio di Quadronno, arde in ringraziamento al Taumaturgo. Chi può ridire la gioia entusiasta del Superior Biraghi e quella del Conte Protettore?!

[...79...] Assicurato l'aver delle Suore, un altro cruccio mi aneava l'animo. Il Sacerdote Barni, allora provveditore agli Studi, andava dicendomi che i tempi si facevano grossi per gli Educatori dei Sodalizi. Si richiedevano patenti normali e che le nostre quaranta e più, ottenute sotto il cessato governo, erano valutate solo di grado inferiore; epperò consigliava me a cimentare le giovani Maestre a un nuovo esame onde potere continuare libere nel nostro Magistero. [...].

Sei giovani Marcelline, maestre distinte, prendono lezione regolare due volte per settimana, e in un anno, le poverette si preparano al gran certame. Le condussi io tutte alla magistrale, e coll'abito che si indossava fu ben dura carneficina, e ciò per una lunga settimana. Neppur una delle mie cadde! tutte riportarono il loro diploma. Il venerato nostro Fondatore che ci vedeva già perdute per manco di patenti normali, era raggiante di gioia, e trionfante l'ottimo Conte Protettore che ci aveva tanto spinte nell'ardua impresa. Anche per questo passo arduo di ve[80]der Suore ad una Magistrale e subire pubblici esami, ci diedero la croce addosso; cioè che le Marcelline andavano troppo corrive alle esigenze dei tempi e via, via... gridare alla novità e le solite censure. Emanato poi l'ordine dal Ministero che si richiedevano patenti normali per condurre un Educatorio, il Padre Secchi, Astronomo Gesuita da Roma, il Superiore dei Rosminiani d'allora, e molte Superiori di diversi Monasteri si rivolgevano a noi onde avere notizie e indirizzo per ottenere le volute patenti. [...].<sup>23</sup>

[81]

XVI

*Viaggio a Roma. Soppressione degli ordini religiosi.*

Era ardente voto di tutte noi, dopo la sanzione Diocesana, ottenere anche l'approvazione del Sodalizio dalla Santa Sede. Ma dotti e illustri ed eminenti Porporati, Amici del Biraghi, ne mostravano le molte difficoltà, e per l'Ordine nuovo, e perché era uopo avere più Case anche in altre Diocesi onde raccogliere commendatizie all'uopo. Ormai le nostre Case erano quattro. Di Vescovi ed Arcivescovi a noi affezionati ne avevamo alcuni e noi spingevamo un'andata del nostro Superiore a Roma, umiliare a Sua Santità Pio IX il nostro desiderio per

---

<sup>23</sup> Cf. Cap. IX C, intr. 2 b, c. *Angelo Secchi* (1818-1876), S. J., astronomo di larga fama, nacque a Reggio Emilia, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1833 e nel 1835 nel Collegio Romano. Durante la Repubblica romana (1848-49) seguì in esilio in Inghilterra e in America i suoi maestri del Collegio stesso. Alla fine del 1849, rientrati i Gesuiti a Roma, ebbe la direzione dell'osservatorio astronomico. Per i suoi studi di astrofisica, fisica solare, spettroscopia celeste, divenne tanto famoso che nel 1870 il nuovo governo italiano lo mantenne al suo posto con i Gesuiti suoi coadiutori. Al Biraghi chiese consiglio sul modo di far ottenere alle Dame del S. Cuore del convento di S. Ruffina le patenti richieste dal governo per tutte le maestre, con una lettera del 14 mar. 1874, *Epist.* II, 317, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 220.

averne almeno un Venerato Consiglio. L'ottimo nostro Padre Spirituale andò per ben due volte a Roma onde contentare le sue figlie, ma ritornava scoraggiato perché i tempi si facevano sempre più burrascosi, quindi sfortunate colloqui in proposito [82] tenuti dal *Santo Padre Pio IX*. Nei primi di aprile 1866, Biraghi volle ci recassimo noi a Roma, ove ci procurava decoroso alloggio e una Udienda dal *Sommo Gerarca*. [...].

Partii colla *Vicaria Rogorini* e la mia assistente Suor Simonini. [...].

A suo tempo fummo ammesse alla sospirata udienda. Quale consolazione per noi tapinelle, l'essere accolte, rincorate da quell'Angelo di *Pio IX*!... Ci parlò da Padre, dicendoci fra le altre ragioni: « Non è tempo, mie dilette figlie, d'appagare le vostre brame. In breve tutti gli ordini Religiosi subiranno una grande catastrofe, e voi pure ne andrete colpite. Coraggio però! continuate a far del bene sotto qualsiasi nome e forma, purché il facciate ». Ci benedisse e noi partimmo. E proprio di ritorno a Milano, scoppiava la guerra nel Veneto, e nel luglio dell'anno stesso la terribile legge di soppressione veniva decretata. Che colpo per tutti i Religiosi! il primo che mi portò l'infausta nuova fu l'ottimo nostro Sup. Biraghi: « ecco, diceva, avete voluto essere Suore! eccovi sopresse! siete contente?... » « contentissime! — rispondemmo ad una voce — anche Ex ma Suore! » Nella Lombardia si [83] aveva qualche speranza per trattato di Zurigo, ma molti lo mettevano in dubbio. Un ottimo Avvocato di Torino, padre a due mie alunne, parente al Senatore Des Ambroix, e il Marito di una mia diletta allieva, alto locato, mi rincoravano e indirizzavano nella bisogna.

Si preparò un Mastro coi relativi bilanci retro; i catasti censuari delle nostre Case Quadronno - Vimercate - Cernusco, intestate a Biraghi; la regolare ipoteca delle doti delle Suore su quella degli Amedei; un elenco delle professe e tutto unito da presentare ad una inchiesta. Lavorammo sui libri tre intere settimane a predisporre tutto, indi a piè fermo si aspetta il terribile assalto degli inquisitori.

[...85...] <sup>24</sup> Convenevoli commiati, rispettosi inchini d'ambo le parti e se ne andarono. Congedati quei Signori, narraì il colloquio al Conte che ne rise e godeva con noi. Ci animò a confidare in Dio che la burrasca sarebbe passata e che noi avremmo proceduto come in addietro essendo noi, a giudizio di tutti, nella migliore posizione.

E il povero Biraghi? quel sant'uomo era il nostro Mosè in quell'ora suprema, nello scurolo di S. Carlo; e venuto in Quadronno, e viste noi abbastanza rincorate ne ringraziava e benediceva il Signore, e noi con Esso. [...].

---

<sup>24</sup> Per la visita fiscale, di cui si omette la narrazione, cf. Cap. IX C, 4.

[987]

XVII

*Società privata. Acquisti proprietà Biraghi.*

Lode al vero! il non por piede in fallo e il continuo progredire delle Marcelline, non era certo tutto merito loro. Il Sacerdote Biraghi, sotto una apparente calma, era l'uomo di slancio e di grandi imprese. Taverna Protettore, andava di piè pari con Lui nell'azione, ma sempre temprato a grande legalità. Se il primo ci spingeva al galoppo, il secondo ci teneva le briglie onde non si fuorviasse. Eravamo pure tranquille e sicure colla scorta di tali guide!... Ora quei due Luminari scomparvero entrambi l'uno dopo l'altro! bon per noi che ci lasciarono in posizione rassicurante! dal Cielo, quelle anime elette non stanno certo inopere per le loro Marcelline...

Dopo la soppressione, l'andamento della nostra religiosa famiglia e degli Educatori nostri, non aveva cambiato di un punto. Esercizi di pietà, scuole, indumenti, tutto come in passato, chè, noi in faccia alla Chiesa e alla nostra coscienza eravamo Suore, e Dio ci assista esserlo fino l'ultimo anelito del viver [88] nostro. Era uopo però subire una trasformazione legale innanzi il governo. I Religiosi colpiti dalla soppressione rientrarono nei loro diritti civili; potevano quindi acquistare e vendere come qualsiasi altro cittadino. La legge permette le Associazioni. Taverna e Biraghi consultarono i più eminenti legali di Milano; indi si fece un atto di Società di 11 ex Marcelline, le quali comperarono in loro nome la Casa Amedei con istromento, obbligandosi a vitto, vestito, alloggio alle altre 80 ex sopresse Marcelline e ne pagarono la voluta tassa di trapasso, facendo poi cancellare le ipoteche che gravitavano sulla stessa. Da quel giorno, le ex Suore Marcelline divennero e furono considerate dalle vigenti Autorità, una Società privata di istruzione ed Educazione delle Marcelline, e si continua tuttora e si continuerà sotto tale forma finché piacerà al Signore. Al che dovettero pure adattarsi tutti gli ordini Religiosi di qualsiasi nome. Negli anni susseguenti, Biraghi, anche per consiglio del Taverna, onde assicurar meglio il nostro poco avere e non esporci a tasse troppo onerose, passò a vendita con regolare istromento della casa di Quadronno a cinque Marcelline in società tra loro, pagando queste, la tassa di trapasso. Indi ad altre quattro Marcelline vendette la Casa di Vimercate, e dopo qualche anno vendeva pure quella di Cernusco ad altre cinque Marcelline. Tutti questi enti figurano nei catasti censuari sotto il nome degli acquirenti, meno la Casa Amedei che è in nome di Marina Videmari Direttrice e Consorti della Società delle Marcelline. [...].

[90]

XVIII

*Spinta di aprire una casa a Genova. Dispiacenza.*

Dopo la generale soppressione degli Ordini religiosi, sembrava che le zitelle si infervorassero più che mai a vita di Suora. [...].<sup>25</sup>

Dopo il passato certame e temuto pericolo, era pure di grande conforto! Le nostre Vestizioni e Professioni da catacomba! e ci tornavano pur care e devote!...

[91] Era bisogno? era moda? in luglio di ogni anno, molti Parenti delle nostre bimbe ce le toglievano per condurle al mare. Allora i bagni di mare erano la panacea di tutti i mali.

Grave disturbo e danno per gli Educatori! opporsi? si sarebbe gridato: alle retrograde!! ci voleva un ripiego, e il ripiego fu subito trovato: mettere un Collegio a Genova. Biraghi era del nostro avviso e ci assecondava. A Taverna invece sapeva male che le sue Marcelline spiccassero il volo oltre la guglia del Duomo. I ragionari furono molti e diversi e la vittoria fu nostra. Biraghi si reca tosto a Genova a far visita a quell'Arcivescovo Monsignor Charvaz col Quale era in grande relazione. Gli manifesta il progetto, e il distinto Prelato non solo lo incoraggia ma gli impone anzi di darvi corpo indicando il Quartiere ove trovare il luogo adatto. Biraghi invita noi recarci a Genova. Io con Capelli fummo tosto sul luogo. Visitato il Palazzo offerto in S. Francesco di Albaro, lo trovammo conveniente sotto ogni rapporto. Si fece subito scrittura privata, indi a Milano a dare la lieta notizia all'illustre Taverna, chè, in fin dei conti ne andò lieto anche lui. L'ultimo giorno del 1867 il nipote di Don Luigi Biraghi — Notaio Ambrogio — andava Lui a farne l'acquisto in nome di cinque Marcelline; indi si fecero i voluti adattamenti e coi primi di ottobre venne aperta quella Casa. Rogorini vi fu destinata Superiora a darne l'iniziativa, e qui quella poveretta ebbe ben dura prova. [...93...].<sup>26</sup>

Alla fine d'anno scolastico, ben avviato quel Collegio, la bona Vicaria Rogorini ritornava Superiora al suo Vimercate con indicibile gioia di quella Comunità e della intera borgata.

---

<sup>25</sup> Le suore, delle quali si omette l'elenco dato dalla Videmari, sono: le sorelle Bertoli, sr. Maria (1838-1900) e sr. Giuseppa (1834-1897), sr. Paganini Giulia (1840-1922), sorelle Acquistapace sr. Virginia (1844-1921) e sr. Vittoria (1853-1884), sr. Rovida Teresa (1837-1888), sorelle Bosco sr. Carolina (1850-1891) e sr. Emilia (1848-1938), sr. Morelli Amalia (1836-1912), sr. Fantino Giuseppa (1856-1927), sr. Perego Antonietta (1850-1901), sr. Vaccarone M. Teresa (Elisa) (1845-1912), sr. Jaquet Marie (1844-1923).

<sup>26</sup> Si omette la storia della dimissione di sr. Margherita Pessina e l'intero cap. XIX, che tratta della dimissione della superiora della casa di Genova, sr. Carolina del Bondío, nel 1875, succeduta alla superiora Rogorini dal 1870.

[100]

XX

*Acquisto di un chalet con clos a Chambéry*

Tolto l'abuso di levare dal Collegio per la cura dei bagni le allieve, perché condotte da noi al mare, vi era a soddisfare altre esigenze. Doveva il non potere addestrare le nostre alunne al linguaggio parlato francese tra loro; e le maestre francesi quasi tutte savoiarde, col continuato vivere lungi dai loro monti, erano prese da nostalgia. Fino dal 1871 mi ero portata io con una mia compagna a Chambéry per appigionarvi una Casa onde far passare i due mesi di feria — settembre e ottobre — ad alcune mie Suore con un drappello dalle 12 alle 20 alunne, ma la breve permanenza non bastava a raggiungere lo scopo e il movimento di tanto personale ci disturbava di soverchio; quando allo scorcio del 1874 ci viene offerto il Clos Burdin con Châlet a Chambéry, sul declivio di una amena collina, nella più bella e ridente postura — *Faubourg Nézin* — *Parrocchia Lémenc*. Ne parlo a Monsignor Biraghi e non esita per l'acquisto. Lémenc Gli richiamava le lagrime [101] di Ambrogio che pianse dritto la morte del giovine Imperatore Valentiniano. Taverna invece, non so perché, peritoso, in forse, si stringeva nelle spalle. Quante lotte!... ma care, ma dolci quelle lotte! [...].

Col settembre del 1876 si eleggeva a Superiora di quella Casa Suor Emilia Simonini, già nostra antica allieva e undici Marcelline le erano compagne nella fondazione. Quel bon Cardinale Arcivescovo Billiet <sup>27</sup>, Amico di Monsignor Biraghi, che ci aveva visto tanto di buon occhio nella casa appigionata e che ci aveva dato il nipote Canonico Dunand a Direttore, Predicatore e Catechista, era morto. A lui subentrava l'Arcivescovo Pichenot; bono, pio assai, ma timido ed incerto sempre; e là pure un mestolone di Curia (chè, non mancano di sì molesti individui), gli sapeva male che noi accampassimo tenda a Chambéry. [...].

Io a fargli comprendere che non si intendeva istruire francesi, ma addestrare le nostre italiane nel loro idioma. Il bon Arcivescovo se non c'incorava, non dava però negativa. Noi, ac[102]quistata la Casa, bisognava pure escirne alla meglio e mettersi nella possibile legalità. Vi erano tra noi Maestre italiane con patente francese, ma non avendo quella cittadinanza, le patenti non valevano a nulla. Avevamo Soeur Anna Viret, già professa, di Chambéry con patente regolare francese, e questa poteva benissimo ottenere di aprire la Casa in suo nome; ma contava appena 23 anni. [...].

Il Prefetto d'allora a Chambéry, Conte di Valavielle, uomo emi-

---

<sup>27</sup> *Alexis Billiet* (1783-1873), savoiaro, fu ordinato sacerdote a Chambéry nel 1807 dove, dal 1806 al 1822 fu professore nel seminario maggiore e, dal 1814 canonico onorario e vicario generale. Nel 1825 fu vescovo di Maurienne e dal 1840 alla morte arcivescovo di Chambéry. Nel 1855 fu con mons. Calabiana, vescovo di Casale, nel proporre al governo sardo un compenso in denaro contro la legge di incameramento dei beni ecclesiastici. Morì a Chambéry, essendo cardinale dal 1861, cf. Arch. Dioc. Chambéry.



nentemente cattolico, comprese il nostro intendimento, ma seguendo più il cuore che il rigore delle leggi, stese un decreto che accettava les Dames Marcellines a Chambéry, in nome di Simonini e permetteva loro aprire l'Educatório.

Si passò quindi alla erezione ecclesiastica e civile di quella Casa. E con ciò venne ad avverarsi una profezia di *Pio IX*, che permettendoci di tenere il SS. Sacramento per tre anni nella nostra Casa appigionata, disse: « Dò il permesso per tre anni colla certezza lo continuerete di poi ». In breve le Educande aumentarono ad una quarantina e anche questa navicella solcava tranquilla le sue onde. Entrarono novizie francesi; il Clero, molte persone di[103]stinte del luogo prendevano a stimarci, il che ci lusingava un avvenire felice e si respirava. [...] <sup>28</sup>

[115]

XXII

*Ambasce e timori.*

Diceva pur bene Ambrogio addolorato per la morte del caro fratello: « Il bove cerca il suo compagno, e gli pare di non trovarsi per intero e lo si sente mugghiare se non gli è accanto il bove che insieme lavorava con lui accoppiato allo stesso giogo ». Tale era di me, meschinella, orbata del Venerato Superiore, ché, da quaranta e più anni tracciavamo insieme il solco della vita. Il più scabroso del lavoro era per Lui, eppure sempre così modesto e di angelica edificazione! Egli mi attorniava di sollecitudini qual Padre!... Egli mi circondava di protezione e difesa... Egli umile come bambino mi consultava, direi quasi, con rispetto. Oh sventura! sventura!!... tutto era scomparso per me al mondo con la dipartita di quel Venerando!... I Nipoti del caro Defunto — Tizzoni e Biraghi — procuravano consolarmi colla promessa di lor valido appoggio... numerosi Prelati, Monsignori, Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi, quattro Cardinali condolendosi meco con preziosi Loro scritti della grave perdita andavano rincorandomi, ma tutto invano! Monsignore [116] non era più!!... ed io rimanevo sola con tutto il pondo della responsabilità della santa opera a me affidata... Che giorni!... che notti!... quali ambasce! Né lo stato delle Marcelline non era certo migliore del mio; orfane, derelitte, tutte affezionatissime figlie a tanto Padre! Le Superiore locali con me addolorate e meste, ci presentammo al nostro Amatissimo Arcivescovo Monsignor di Calabiana. Con quanta dilezione ci accolse! santi riflessi, forti incoraggiamenti, care promesse onde non indietreggiassimo di un punto nell'arduo disimpegno dei nostri cari doveri: « Vi sono Padre — andava dicendo —

---

<sup>28</sup> Per la fondazione del collegio delle Marcelline a Chambéry, cf. Cap. IX A, *intr.* 4; per l'ultimo soggiorno del Biraghi in tale collegio cf. Cap. XV, *intr.* 2; si omette il cap. XXI, costituito dalla relazione dell'ultima malattia e morte del Servo di Dio scritta da mons. Francesco Biraghi e riportata qui nel Cap. XV, 11 b.